

**Fabio Ratto Trabucco**

## **Per un'analisi storico-istituzionale del conflitto russo-ucraino Profili comparatistici**

### **Abstract**

The contribution refers to the Russian-Ukrainian conflict originating from the aggression of Moscow in Kiev on February 24, 2022 to analyze, on the one hand, the Russian autocratic involution over the two decades led by Putin, and on the other hand, the genesis of the Russian invasion of Ukraine from the historical-institutional perspective. Furthermore, the repercussions on the conflict of the uncertain evolution of the Ukrainian system of government are examined as well as the international effects of the same conflict where the battleground of the Donbass appears to constitute a piece of Moscow's strategy based on the re-elaboration of the concept of 'soviet people'.

**Keywords:** Russia, Ucraina, Donbass, autocrazia, Nazione sovietica

### **Abstract**

Il contributo prende a riferimento il conflitto russo-ucraino originato dall'aggressione di Mosca a Kiev del 24 febbraio 2022 per analizzare, da un lato, l'involutione autocratica russa maturata nel corso dei due decenni a guida Putin, e dall'altro lato, la genesi dell'invasione russa all'Ucraina nella prospettiva storico-istituzionale. Inoltre, sono esaminati i riflessi sul conflitto dell'incerta evoluzione del sistema di governo ucraino nonché gli effetti internazionali dello stesso conflitto laddove il terreno di scontro del Donbass appare costituire un tassello della strategia di Mosca fondata sulla rielaborazione del concetto di 'Nazione sovietica'.

**Keywords:** Russia, Ukraine, Donbass, autocracy, soviet people

**Sommario:** 1. La Federazione Russa e la sua involuzione autocratica nel prisma interno ed internazionale – 2. La genesi dell'invasione russa dell'Ucraina nella prospettiva storico-istituzionale – 3. L'incerta evoluzione del sistema di governo ucraino – 4. I riflessi del conflitto russo-ucraino nella prospettiva internazionale – 5. L'aggressione all'Ucraina tra il *casus belli* del Donbass ed il concetto di 'Nazione sovietica'

### **1. La Federazione Russa e la sua involuzione autocratica nel prisma interno ed internazionale**

Lo scopo di questo contributo è fornire una serie di riflessioni dal punto di vista comparato e storico-istituzionale sul conflitto russo-ucraino, o meglio ancora, sull'aggressione russa nei confronti dell'Ucraina scatenata il 24 febbraio 2022.

Il lavoro intende partire da una breve riflessione sull'involutione autoritaria della Russia putiniana sotto il profilo istituzionale per addivenire a un esame della coscienza nazionale ucraina nei suoi sviluppi storici. Inevitabile poi un riferimento ai cosiddetti 'Stati di fatto', presenti nello spazio post-sovietico e sostenuti dalla Russia. Le cronache menzionano da anni alcuni di questi, come la

Transnistria, oltre alle due repubbliche separatiste di Donetsk e Lugansk, ma ve ne sono anche altri quali l'Abkhasia, l'Ossezia del Sud ed il Nagorno Karabakh. Infine, sono necessarie alcune valutazioni sulla natura del conflitto russo-ucraino, sulle violazioni delle convenzioni internazionali, sulle sanzioni e sulla posizione della Russia davanti alla Corte penale internazionale nonché considerazioni geopolitiche alla luce delle difficili condizioni contestuali dello spazio post-sovietico nell'ultimo trentennio e nello specifico negli ultimi otto anni.

Anzitutto occorre effettuare una ricognizione del contesto anche al solo fine di cogliere le radici dell'aggressione russa all'Ucraina e del relativo conflitto armato che non è il primo, né il solo, nello spazio ex sovietico. Tuttavia, per certo, nessun conflitto finora aveva avuto un'estensione così ampia e, di conseguenza, una reazione così sentita da parte della comunità internazionale. Per spiegare la crescente aggressività verso l'esterno del regime putiniano è indispensabile collegare i profili politici, istituzionali e anche ideologici interni con questa proiezione muscolare, crescente e aggressiva verso l'esterno<sup>1</sup>. Come è stato osservato dai commentatori divulgativi, alle *escalation* del conflitto sul campo ha corrisposto un'ulteriore stretta alle libertà fondamentali all'interno, portando a un livello inaccettabile una situazione già penalizzante e difficile da tollerare dal punto di vista dell'esercizio delle principali libertà civili e politiche degli stessi cittadini russi.

Chi segue le vicende russe conosce bene la presenza di un *trend* di lungo periodo che, perlomeno dal 2012, va avanti in maniera progressiva e che però ha visto un'accelerazione nell'ultimo biennio, durante i quali questa tendenza ha subito una spinta considerevole. Infatti, negli ultimi due anni si è verificata un'ulteriore concentrazione del potere, limitazione delle libertà fondamentali e chiusura identitaria, condita da manifesti ideologici di natura totalmente populista e sovranista.

Il tutto appare espressione di una sclerotizzazione del potere, dovuta alla lunga permanenza al vertice dello stesso attore politico che ha raggiunto la sua massima estrinsecazione in un ciclo riformista, avvenuto appunto negli ultimi due anni e che ha verbalizzato addirittura nel testo costituzionale questa tendenza di concentrazione dell'autorità con una riforma in senso identitario, ideologico e conservatore delle istituzioni. Tale pacchetto di novelle include una profonda revisione costituzionale, implementata nel 2020<sup>2</sup>, e una serie di leggi con un ventaglio importante di legislazione attuativa<sup>3</sup>. A questo poi si aggiunge una raffica di modifiche alle leggi in vigore - quelle d'inizio 2022 sono soltanto la punta dell'*iceberg* di una progressiva limitazione delle libertà fondamentali, favorita anche dall'emergenza epidemiologica del COVID-19<sup>4</sup>. Le modifiche hanno interessato la libertà di espressione, riunione, stampa, associazione, voto e persino delle libertà economiche mentre già in ambito religioso vari gruppi di culto (pentecostali, metodisti, mormoni, Scientology, Testimoni di Geova, etc.) erano stati qualificati come 'organizzazioni estremistiche' perché, a dire del Tribunale supremo russo, costituirebbero una minaccia alla sicurezza nazionale<sup>5</sup>. Per esempio, in occasione delle ultime elezioni politiche della Duma del settembre 2021 abbiamo assistito a tutta una serie di limitazioni del diritto elettorale passivo<sup>6</sup>. Attraverso il braccio operativo del *Roskomnadzor*, l'ente di Mosca regolatore dei *mass media*, il Cremlino

<sup>1</sup> Cfr.: Di Gregorio (2009: 187-196) e Id. (2008: 691-701).

<sup>2</sup> Cfr.: Di Gregorio (2020: 140-176); Galimova (2020: 199-217); Ganino (2020: 178-197).

<sup>3</sup> Cfr. Zubare (2020: 793-811).

<sup>4</sup> Cfr. Di Gregorio (2020: 1913-1942) e Galimova (2020: 18).

<sup>5</sup> Cfr. Carobene (2020: 1-28).

<sup>6</sup> In tema, cfr.: Galimova (2021: 1-20); Zafesova (2021); Antonov (2019: 216-225); Cappato, *et al.*, (2019); Gianello (2019: 215-218).

ha attivato innumerevoli azioni tese a censurare i *media* ed i *social* onde stringere il cerchio attorno alla manifestazione del pensiero dissidente, come già non era avvenuto nell'era ante Putin<sup>7</sup>.

Questo ciclo involutivo riformista degli ultimi due anni ha verbalizzato esplicitamente una prassi politica che nell'ultimo decennio aveva visto un'esplicita evidenziazione, portata poi a livello costituzionale, di una serie di aspetti, in parte già accennati: un ulteriore accentramento orizzontale e verticale del potere, con la nascita, per esempio, del concetto di sistema unitario o unico del potere pubblico, assoggettando anche il livello locale a quello verticale del potere, e la perpetuazione del potere putiniano<sup>8</sup>. La riforma, in effetti, dava l'impressione che le modifiche fossero state fatte per garantire il prosieguo del regime putiniano con due ulteriori mandati o comunque per garantirgli in qualche forma il permanere al vertice del potere, ma anche per assicurargli l'immunità. Non a caso, specifiche disposizioni sull'immunità per gli ex Presidenti sono state esplicitamente inserite nel testo costituzionale.

In realtà, la riforma è anche molto di più di questo perché rappresenta la garanzia della perpetuità del putinismo, al di là della persona del Presidente<sup>9</sup>. In seguito, c'è stato anche un potenziamento del *welfare* con una serie di provvidenze sociali – tipico dei sistemi autoritari – per blandire il popolo, ammorbidire la resistenza interna e consolidare il consenso presso gli strati popolari minori – più tradizionale fucina del consenso – evitare proteste indesiderate e favorire anche l'approvazione referendaria di questa modifica. In più, si sono aggiunti nel testo, e poi nella legislazione attuativa, una serie di aspetti *sovranitari* tra cui l'ulteriore chiusura alle fonti internazionali e una serie di elementi identitari di cui forse oggi capiamo meglio il significato. Per fornire un esempio di questi elementi sovranisti, si consideri la cosiddetta nazionalizzazione delle *élites*. È esplicitamente scritto che chi vuole rivestire una funzione a tutti i livelli, da quello locale a quello federale, negli organi supremi di potere non deve avere una cittadinanza e residenza esteri, né depositi finanziari in un Paese terzo. Sono fatti salvi solo gli immobili quale possibile *escamotage*. All'introduzione di queste limitazioni è seguito un 'rimpasto' delle componenti dell'*establishment*.

Per quanto riguarda il diritto internazionale, era già previsto nel testo costituzionale che i trattati internazionali fossero fonti sub-costituzionali. Si è introdotta però una specifica disposizione secondo la quale le disposizioni dei trattati internazionali, nella loro interpretazione data da un organo internazionale che sia contrastante con la costituzione, non possono essere eseguite. A chi spetta deciderlo? Alla Corte costituzionale, i cui giudici sono nominati solo formalmente dal Consiglio federale, quale Camera delle entità federate<sup>10</sup>, laddove la proposta proviene dal Presidente della Federazione<sup>11</sup>. Altri aspetti identitari e culturali inseriti nel testo costituzionale: riferimento a Dio, alla famiglia tradizionale, all'educazione patriottica dei figli, al divieto di alienazione del territorio, alla memoria dei difensori della patria, al rango della lingua e della cultura russa. Per dare qualche esempio di cosa vi si trovi scritto, si legga quanto segue: “La Federazione Russa, unita da storia millenaria, conservando la memoria degli avi che ci hanno trasmesso gli ideali e la fede in Dio e anche la continuità nello sviluppo dello stato russo, riconosce l'unità statale storicamente stabilita. La Federazione Russa fornisce sostegno ai compatrioti che vivono all'estero nell'esercizio dei loro diritti, assicurando la

<sup>7</sup> Cfr. Olivieri (2008: 181-221).

<sup>8</sup> Cfr. Bellocchio (2019: 29-56); Enriques Agnoletti (2019: 94-96); Romano (2019: 40-47).

<sup>9</sup> Cfr. Tarchi (2018: 1-30).

<sup>10</sup> In tema, cfr.: Ratto Trabucco (2016: 83-108); Reposo (2009: 61-74); Ganino (2004: 1837-1841).

<sup>11</sup> Cfr. Svetova (2019).

protezione dei loro interessi e preservando l'identità culturale di tutta la Russia. La Federazione Russa onora la memoria di tutti i caduti della patria e garantisce la protezione della verità storica. Non è consentito sminuire il significato delle azioni eroiche del popolo nella difesa della patria”.

Queste disposizioni sono state poi accompagnate da modifiche del Codice Penale finalizzate a introdurre un esplicito reato d'opinione connesso al dissenso rispetto alla verità storica ufficiale. Si tratta d'una oggettiva strumentalizzazione della storia che si protrae da tempo e che s'iscrive nel solco della risoluzione del Parlamento Europeo del settembre 2019 che riguardava la memoria dei totalitarismi e l'equiparazione della responsabilità del Terzo Reich e della Russia sovietica nello scoppio della Seconda guerra mondiale<sup>12</sup>.

Quello appena descritto è un trend molto preciso che si assesta a un livello di massima critica nei confronti di tutto quello che è cultura occidentale e rapporto con l'Occidente, in una sorta di reazione paranoica e di chiusura identitaria di cui fino a questo momento non si era forse percepito bene il livello. La storia russa è sempre stata un alternarsi di periodi di maggiore isolamento dall'esterno ed altri di maggiore allontanamento al proprio interno anche nei confronti dei modelli costituzionali occidentali, che a intervalli sono stati presi in considerazione come parametro istituzionale, seppur in maniera imperfetta e superficiale<sup>13</sup>. Lo stesso cinquantennio post-sovietico, la cosiddetta 'Russia eltsiniana', è stato un periodo di maggiore divisione dei poteri, orizzontale e verticale. Questa alternanza ciclica ha condotto adesso a un livello di massima chiusura verso l'esterno con una sindrome da fortezza assediata figlia di un immaginario assimilabile a quello del periodo sovietico<sup>14</sup>. Tuttavia, neppure si può dimenticare che la tesi della latente ed atavica paura russa dell'accerchiamento<sup>15</sup> risulta razionalizzata dal fatto che il Paese ha storicamente subito invasioni dall'Occidente, e cioè dall'invasione polacca e dal Tempo dei Cavalieri Portaspada, sino agli attacchi di Carlo XII, Napoleone I e l'invasione nazi-fascista voluta da Hitler, mentre le minacce della Russia nei confronti del resto del continente europeo sono state molto meno numerose, salvo il caso dell'aggressione alla Finlandia del 1939, all'Ungheria nel 1956 ed alla Cecoslovacchia nel 1968, laddove peraltro solo la prima s'inquadrava nella logica di una guerra d'espansione, 'giustificata' dal patto Molotov-Ribbentrop, mentre le restanti inerivano alla 'gestione' dei Paesi satelliti 'ribelli' nel contesto della Guerra Fredda.

In materia basti ricordare che la concezione della politica estera della Federazione Russa, ufficialmente approvata dal Presidente il 30 novembre 2016 (già dopo i fatti della Crimea), è di per sé un manifesto inequivocabile delle intenzioni, le preoccupazioni e le proiezioni della politica estera russa. Questa chiusura avviene perlomeno nei confronti dell'estero indicato come “lontano” attraverso tre aspetti su cui i discorsi ufficiali insistono pedissequamente: a) la difesa dei compatrioti all'estero – ufficializzata nel testo costituzionale; b) la russofobia occidentale; c) la difesa dei valori conservatori.

Ricordiamo che i russi – o russofoni, che però appaiono essere due categorie diverse (la differenza non è sempre chiaramente percepibile) – residenti nelle ex repubbliche dell'Impero, sono un numero impressionante, tra i 25 e i 30 milioni di persone. Pare essere la seconda diaspora al mondo per grandezza dopo quella cinese. La loro tutela giustificherebbe i comportamenti aggressori della *leadership*. Non si tratta però sempre di russi etnici o di cittadini della Federazione, ma di tutti coloro che si

<sup>12</sup> Risoluzione del Parlamento europeo del 19 settembre 2019 sull'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa (2019/2819(RSP)).

<sup>13</sup> In tema, cfr.: Bartlett (2017); Codevilla (2016); Id. (1996).

<sup>14</sup> Cfr. Vitale (2020: 253-254).

<sup>15</sup> Cfr. Sellari (2022: 1-9) e Mearsheimer (2018).

riconoscono nella più ampia cornice di compatrioti all'estero – questo è lo *slogan* e l'etichetta utilizzati. Dunque, si tratta di un nazionalismo che va oltre l'etno-nazionalismo e si riferisce, nutrendosene al livello immaginario, al passato imperiale e sovietico.

## 2. La genesi dell'invasione russa dell'Ucraina nella prospettiva storico-istituzionale

L'interrogativo di fondo attorno cui ruota la svolta espansionistica putiniana è, da un lato, relativo a quale sarebbe il destino degli stati ex sovietici nel momento in cui la Russia intendesse imbarcarsi nell'impresa di tentare di reintegrare lo spazio ex sovietico. D'altro canto, da qui a prevedere che la Russia potesse concretamente manifestare il desiderio effettivo di riguadagnare questo spazio post-imperiale e che la prima azione concreta di questo piano sarebbe passata attraverso una 'operazione speciale', come dice Putin, ovvero l'invasione e la guerra all'Ucraina, il passo non era immediato. In effetti, non appariva del tutto credibile sino all'attacco armato all'Ucraina del 24 febbraio 2022, quantunque fosse stato da mesi ampiamente pronosticato dall'*intelligence* statunitense. A fronte di tutto ciò, sembra non restare molto da altro da fare se non unirsi a tutti coloro che, confessando il proprio sconcerto, sono in attesa di risposte dagli eventi; benché con la consapevolezza di dover essere spettatori della lacerazione, forse irreparabile, del mondo slavo, particolarmente russofono.

Il conflitto russo-ucraino passa – per così dire – attraverso le famiglie, le coscienze, le culture e purtroppo anche la sfera religiosa. Al riguardo è però pressoché inevitabile domandarsi quale sia realmente lo spazio geografico e morale russo. Se è uno spazio da conquistare con i carri armati, allora lo spazio russo-ortodosso potrebbe anche andare da Vladivostok a Minsk, da Minsk magari ai Balcani, come poteva essere nell'Ottocento, come quando si voleva la protezione dei fratelli russi o s'innescava la Guerra di Crimea per la protezione dei luoghi sacri di Gerusalemme. Come accennavo, tuttavia, sembra trattarsi più di un'allucinazione che di un praticabile piano geopolitico. Oltretutto, il suo eventuale percorso di realizzazione avrebbe un effetto disastroso sulla vita miriadi di persone concrete e reali, le stesse che oggi appaiono nei telegiornali come vittime dell'invasione ucraina. A prendere forma, così, è uno strano 'effetto specchio'. Dico 'strano' se non altro perché nella coscienza europea, un po' egoistica ed etnocentrica, le colonne di esseri umani che si muovono lungo la rotta balcanica, dopo aver già affrontato traversie inenarrabili su natanti improvvisati, sono bollate indistintamente come masse di 'profughi'. E invece, a osservare ucraini, europei, che fino a 15 giorni fa dovevano decidere, ad esempio, se portare il figlio in palestra oppure in piscina, e oggi sono costretti a fuggire come sono vestiti, senza nulla, gli europei occidentali sono quasi inevitabilmente indotti a pensare: "E se accadesse a me? E se un mattino mi svegliassi e trovassi l'invasore, cosa farei?. Cosa farei se provassi ad andare al porto di Genova o a quello di Venezia, scoprendo che sono stati bombardati? Cosa farei onestamente?". Di là dalle teorizzazioni o le ricostruzioni geopolitiche, ritengo che l'attuale situazione in Ucraina abbia un significato che investa anche la percezione degli aspetti più minuti del vivere e, anche a partire dalla reazione emotiva rispetto alle devastazioni personali di una guerra vicina, possa incidere sugli sviluppi futuri del conflitto.

Per certo era impossibile non avere annotato gli spostamenti in una direzione opposta rispetto a quella del mondo occidentale fondata sulla tavola dei valori euro-atlantici. Ci eravamo anche accorti del fatto che il mondo, passando dal bipolarismo al multipolarismo, suscitava varie forme di sovranismo che in certe parti del globo hanno via via assunto la forma di derive autoritarie basate sulla

rivendicazione delle proprie tradizioni o di valori atavici. Tradizioni e valori che cozzano però violentemente con quelli che nel contesto ideale del costituzionalismo democratico sono definiti valori e diritti universali.

In ogni caso, ritengo sia comunque importante risalire alle fonti dell'attualità. A tal scopo, basterebbe fare riferimento ai discorsi che Putin pubblica sul sito presidenziale<sup>16</sup>, per esempio laddove si legge che l'Occidente si sta sistematicamente avvicinando con la NATO alle frontiere della Russia (frontiere secondo la 'concezione' di Putin, ovviamente). Si aggiunge qui un altro aspetto più inquietante e che eleva il discorso dal piano della *Realpolitik* a quello dell'ideologia: "L'Occidente si avvicina tramite la NATO alle nostre frontiere [...] per sottoporci a delle influenze che sono disgregatrici e degeneranti" ponendo l'accento di induzione alla degenerazione. I valori occidentali, dunque, disgregherebbero ovvero sarebbero valori di degenerazione<sup>17</sup>.

Veniamo ora alla questione dell'Ucraina. In prospettiva presidenziale, l'Ucraina e la Russia sono la stessa Nazione da sempre. Poiché Putin ha messo in dubbio addirittura la costituzione delle Repubbliche sovietiche perché ritiene che siano state ricavate dal 'corpo vivo' della Russia con riferimento all'Impero Russo, dal suo punto di vista è immediatamente la Rus' - termine che indicava le genti delle attuali Ucraina, Bielorussia e Russia occidentale - che diventa in toto Impero Russo, da intendersi esteso da Vladivostok a Minsk ed oltre. Ne discende come il riferimento implicito la Rus' di Kiev. Al riguardo si consideri che era la Rus', non la Russia di Kiev, l'antica terra slava, a non essere già di per sé uniforme. Essa andava dal Mar Baltico al Mar Nero, dove i vichinghi Variaghi instauravano i loro principati, tra i quali Kiev era il più ambito da parte di tutte le famiglie principesche, che però non lo possedevano propriamente. A seconda della predominanza di un ramo o dell'altro di questa dinastia vichinga, per un certo periodo qualcuno, occupando Kiev, veniva chiamato 'Gran Principe di Kiev'. E questo è tanto più vero se si pensa che le terre bielorusse e ucraine, in seguito alla disgregazione della Rus' di Kiev (o meglio, dell'allontanamento di una parte dall'altra per conseguenza dell'invasione mongola), hanno fatto parte a lungo del Granducato di Lituania. Successivamente, quando il Granducato, pagano, multietnico e sostanzialmente indifferente al tema religioso, si è unito al Regno di Polonia nella Confederazione polacco-lituana, la *Rzeczpospolita Obojga Narodów*, queste terre sono rimaste separate fino alle spartizioni della Polonia. Nel momento in cui si è messo fine a questo grande Stato multietnico, si è posto in essere un atto violento che ha mutato il corso della storia, così come la può cambiare l'evoluzione naturale.

Il problema dell'Ucraina è sostanzialmente quello che gli storici del Novecento definivano il problema di una 'Nazione senza storia': una Nazione che per vicende politiche non ha potuto avere una sua *élite* ben individuata con una sua lingua e una sua cultura.

Ci sono perciò tanti problemi che si sommano e, in definitiva, si potrebbe semplicisticamente affermare che la Russia non riesce a scrollarsi di dosso l'idea di un'Ucraina come una sorta di vetrina che dimostra che al post-comunismo si può arrivare guardando ad Occidente. Questo appare intollerabile - tralasciando le lotte per la riconquista di determinati spazi a livello di politica mondiale - cioè una certa re-assertività della Russia che nel periodo post-imperiale, *de facto*, non *de iure*, si è trovata ai minimi di quella che era la potenza di una volta<sup>18</sup>. Si aggiunga poi la preoccupazione secondo la quale

<sup>16</sup> Si vedano i discorsi presidenziali riportati al sito web <https://en.kremlin.ru/>.

<sup>17</sup> Cfr. Salomoni (2020: 3983-3997); Bellocchio (2019: 29-56); Kastueva-Jean (2019: 399-408); Melnik (2019: 47-51).

<sup>18</sup> Cfr. Caprio (2020).

l'Ucraina possa diventare trampolino di lancio per una NATO che giungerebbe ai bordi della Russia e che in fondo è portatrice di valori considerati disgregatori e degeneranti.

Ora, qui si impone, al di là di tutto, una considerazione. Anzitutto dobbiamo riflettere nella nostra coscienza occidentale sui nostri valori. NATO o meno, Unione Europea o meno, strategie mondiali a parte, c'è di fatto un nucleo di valori che noi riconosciamo come fondamentali, valori incentrati sul rispetto dei diritti umani in tutte le loro declinazioni e conseguenze, laddove in Russia la loro tutela è del tutto claudicante se non fittizia<sup>19</sup>. Viceversa, non sarebbe l'Unione Europea una delle aree regionali più ampie al mondo dove sono protetti i diritti di una larga serie di minoranze o di parti della società che in non pochi Paesi sono invece perseguitate, massacrate, negate e punite per la loro stessa esistenza. Quindi, una riflessione su questo appare molto importante, ci riguarda al di là degli schieramenti, della NATO, delle frustrazioni russe o altro.

L'altro discorso riguarda il concetto di sovranità nazionale: conta o meno? Dopo questa crisi dovremmo pensare a quali mezzi e sistemi esistono per proteggere degli Stati da attacchi armati improvvisi e ingestibili.

Il terzo ed ultimo punto riguarda il fatto che tutte queste crisi belliche si accompagnano a grandi crisi umanitarie ed occorre attrezzarsi per far fronte ad esse, tanto senza ipocrisie, quanto senza inutili buonismi, bensì con una grande dose di realismo che va a pensare, per esempio, come poter accogliere gli studiosi perseguitati – e la stessa Italia ha esperienza di questo, essendo stati in prima linea con i casi Regeni e Zaky. Questo è un discorso che riguarda, tra l'altro, moltissimi studenti, professori e ricercatori. Nel momento in cui l'attenzione si porrà finalmente su questi accademici e studenti ucraini che prima o poi s'avvarranno della possibilità di continuare il loro lavoro nelle università, dovremmo anche prendere in considerazione quali mai studiosi russi potrebbero incorrere nelle stesse disgrazie se solo si permettessero di dire che questa non è un'operazione speciale, ma una guerra. Allo stato attuale, secondo l'ultima legge in tema di *fake news*, una simile affermazione comporta ben quindici anni di reclusione per questo tipo di reato.

### 3. L'incerta evoluzione del sistema di governo ucraino

L'Ucraina, insieme alla Moldavia e alla Georgia, rappresenta una particolarità rispetto ai sistemi e alle forme di governo degli altri Paesi che hanno fatto parte dell'Unione Sovietica. Il modello autoritario di Putin si estende, pure con alcune diversità, sostanzialmente a tutti i Paesi dell'Asia centrale, ma soprattutto – e questo è tenuto poco sotto osservazione ultimamente – si è esteso anche al Kirghizistan, che fino a pochi anni fa veniva invece definito come 'la Svizzera dell'Asia Centrale', non tanto per le sue colline, bensì per la sua forma di governo. Infatti, il Kirghizistan ha poi subito, per vari motivi, un'involuzione sotto il profilo della forma di governo statale<sup>20</sup>. È ampiamente noto cosa sia successo in Kazakistan e in Bielorussia. Non migliore è la situazione in Armenia che, tra l'altro, è entrata a far parte dell'Unione Euroasiatica e che ha delle relazioni particolari con l'Azerbaigian, altro Paese dai connotati evidentemente autoritari e nepotistici.

Gli unici tre Stati che appunto si differenziano sono Ucraina, Moldavia e Georgia. Questo sicuramente perché c'è stata una maggiore relazione con l'Unione Europea. Quindi, dobbiamo sempre

<sup>19</sup> Cfr. Gazzetta (2006: 96-126) e Lebedev (2006: 1699-1711).

<sup>20</sup> Cfr. Siegel (2022: 66-81) e Lytvyn, Osadchuk (2019: 57-82).

tenere in considerazione il ruolo della politica di buon vicinato e di partenariato svolta in seguito all'ingresso di alcuni Paesi dell'Europa orientale nell'Unione Europea e successivamente il rapporto di associazione.

Tuttavia, oltre ad esserci questa costante, l'aspetto più interessante, concentrandoci ora solo sull'Ucraina, è che se andiamo a vedere quando si sono svolti gli eventi di Maidan ed Euromaidan si trova una correlazione proprio tra gli avvenimenti interni e quello che è stato proposto a tali Paesi da parte dell'Unione Europea<sup>21</sup>. Cosa che viene fatta più raramente, pur essendo invece fondamentale, è mettere in correlazione Maidan con la politica di buon vicinato e di partenariato. Questo perché è proprio in quel periodo, dopo il lancio di tale politica, che hanno avuto luogo le proteste di Maidan, sicuramente sulla base di eventi interni preesistenti. Le manifestazioni erano mirate a contestare le elezioni del 2004, alle quali al secondo turno elettorale aveva vinto Yanukovich. La Corte Suprema di Kiev poi aveva annullato il risultato, le elezioni sono state ripetute e vinte questa volta da Yushenko, rimasto in carica fino al 2010, anno in cui, unificando prima i regolamenti parlamentari ed altri aspetti normativi di dettaglio è stato rieletto il filorusso Yanukovich. Si è arrivati così alle proteste di Euromaidan in seguito al fatto che il Parlamento ucraino non approvò le leggi necessarie affinché il governo potesse ratificare l'accordo di associazione con l'Unione Europea. Con la vittoria dell'opposizione in seguito alle proteste di Euromaidan, inizialmente è stato formato un governo *ad interim*, poi ci sono state le prime elezioni del 2014 vinte dal filo-europeo Poroshenko e poi nel 2019 è stato eletto Zelensky che ha sconfitto il precedente.

Spesso si dice che il percorso dell'Ucraina è stato molto difficile. Tale affermazione è condivisibile perché per un Paese che ha fatto prima parte dell'Impero Russo e poi dell'Unione Sovietica è difficile che in un momento di transizione riesca a raggiungere quelli che sono i nostri valori comuni sopramenzionati. Quindi, a parte il caso recente del Kirghizistan, se analizziamo l'evoluzione dei Paesi dell'Asia centrale la situazione appare relativamente uniforme dal punto di vista degli autoritarismi. Invece quella dell'Ucraina, della Moldavia e della Georgia è sicuramente molto più complessa. In Ucraina ci sono stati degli elementi che, risentendo dell'antica tradizione che si riallaccia all'appartenenza dell'Ucraina ai territori della Confederazione polacco-lituana e dell'Impero austro-ungarico e risentendo anche dell'idea di libertà in chiave cosacca, hanno fatto sì che insorgesse uno spirito, una tradizione giuridica diversa da quella che hanno potuto condividere altri territori dell'Unione Sovietica. Questa tradizione, che si può generalmente definire 'occidentale', si è poi scontrata con quella diversa dell'impero zarista<sup>22</sup>, dell'Unione Sovietica e in ultimo dell'attuale Federazione Russa. La presenza di queste tradizioni ha determinato indubbiamente un percorso difficile che si tende a ricondurre semplicemente alle elezioni di un Presidente filorusso o filo-europeo, ma è certo che la situazione è più intricata.

Inoltre, così come ci sono dei legami tra certi oligarchi e Yanukovich, sicuramente ce ne sono altrettanti tra altri oligarchi e Zelensky - non occorre dissimularlo. Tuttavia, quello che stiamo osservando in questi giorni evidenzia chiaramente la particolarità del percorso ucraino.

Tutto questo naturalmente ha comportato anche delle modifiche costituzionali che sono molto interessanti nel quadro del diritto pubblico comparato. Infatti, la situazione ucraina, così com'era stata concepita nella sua versione originaria nel 1996, prevedeva poteri di autorità al Presidente, ossia la possibilità di revocare unilateralmente il gabinetto. Questi poteri sono stati dapprima revocati in seguito

<sup>21</sup> Cfr. Nazar (2014: 318-326).

<sup>22</sup> In tema, cfr.: Panaccione (2019) e Zafesova (2014: 243-244).

ai fatti di Maidan, indi reintrodotti nel 2010 e poi nuovamente cancellati in seguito a Euromaidan<sup>23</sup>. Sotto questo profilo, dunque, la situazione è molto complessa, anche per via della battaglia avvenuta tra Corte Costituzionale, Presidente e Parlamento<sup>24</sup>. Tutto ciò non è venuto meno neanche in tempi più recenti posto che nel 2020 la Commissione di Venezia del Consiglio d'Europa ha dovuto pronunciarsi in relazione a una sentenza emanata dalla Corte costituzionale ucraina che dichiarava incostituzionali parti del pacchetto anticorruzione che l'Ucraina aveva approvato in Parlamento al fine di realizzare l'accordo di associazione all'UE.

Questi momenti di difficoltà si manifestano dunque di continuo all'interno del percorso ucraino. Altre difficoltà sono quelle che troviamo tra il centro e la periferia. Non a caso, una delle richieste all'Ucraina da parte dell'Unione Europea, della Commissione di Venezia e del Consiglio d'Europa, era quella di effettuare una riforma del decentramento, cosa che è andata molto a rilento. In parte la riforma è stata realizzata, ma dovrebbe trovare un ulteriore ancoraggio costituzionale. A questa innovazione è collegata anche l'implementazione dei noti accordi di Minsk siglati sotto l'egida dell'OSCE: Minsk 1 del 2014 e Minsk 2 dell'anno successivo<sup>25</sup>. Infatti, il Minsk 1 prevedeva che l'Ucraina adottasse una legge che garantisse uno *status* particolare a municipi, villaggi, borgate e città presenti nei territori autoproclamatisi indipendenti, ossia nelle due Repubbliche di Donetsk e di Lugansk. La legge è stata effettivamente approvata dall'Ucraina, prevedendo con essa una maggiore partecipazione ed accordi transfrontalieri ma il problema è che, sempre secondo Minsk 1, l'Ucraina avrebbe anche dovuto individuare anche le esatte località in cui si sarebbe dovuta applicare questa norma. Minsk 2 ha ribadito questo concetto, l'Ucraina ha individuato i suddetti punti, però al tempo stesso ha modificato la legge sullo status particolare di quei municipi, stabilendo che la legge stessa sarebbe stata applicata solo dopo lo svolgimento di elezioni democratiche secondo le norme ucraine e previo ritiro dei filorussi. A fronte di questo quadro, si giunge ad uno stallo perché è stata proposta la formula Steinmeier che prevedeva l'applicazione temporanea della legge ucraina sullo status particolare di alcuni comuni per i soli giorni delle elezioni, svolte però secondo la legge ucraina. Qualora, però, le elezioni si fossero svolte secondo gli standard stabiliti dall'OSCE, allora si sarebbe definitivamente applicata la legge provvisoria. Questo era il quadro concreto degli accordi ma il nodo è stato poi superato dai successivi avvenimenti. Tutto ciò però dà l'idea di come la situazione sia in realtà ben più complicata di quanto è giornalmisticamente riferito sugli accordi di Minsk, siccome appunto già sussistevano le leggi interne ucraine.

Oltre a ciò, gli accordi di Minsk 2 comportavano anche la costituzionalizzazione dello status particolare di questi comuni e una riforma dell'autogoverno locale. Questo perché in Ucraina, a parte la situazione particolare di Donetsk e Lugansk, sussiste un problema legato alla riforma dell'autogoverno locale che è stata realizzata solo a livello base: i municipi si basano sulla possibilità di una elezione diretta sia del consiglio municipale, sia del sindaco. Invece, a livello di distretti e di regioni, soltanto i Consigli possono essere eletti in questo modo, ma non gli esecutivi, perché il Governatore di

<sup>23</sup> Cfr. Filippini (2019: 923-965).

<sup>24</sup> Cfr. Tarallo (2020: 37-66).

<sup>25</sup> Il Protocollo di Minsk è stato siglato il 5 settembre 2014 dal Gruppo di Contatto Trilaterale sull'Ucraina, composto dai rappresentanti di Ucraina, Russia, Repubblica Popolare di Donetsk e Repubblica Popolare di Lugansk. Il 12 febbraio 2015 a Minsk a seguito dei colloqui dei leader di Francia e Germania, Russia e Ucraina (cd. Formato Normandia), i rappresentanti del Gruppo di Contatto Trilaterale hanno sottoscritto un pacchetto di misure per l'attuazione del protocollo di Minsk, noto come Minsk II. Cfr. Di Torrepadula (2016: 343-358) e Filippini (2015: 1-37).

regione e di distretto viene ancora nominato dal Presidente su proposta del gabinetto dei ministri. Questa conformazione, che è tipica degli Stati in via di transizione, logicamente crea una contrapposizione tra Governatore nominato ed elezioni del Consiglio.

Quanto sopra si è registrato purtroppo anche nelle recenti elezioni, che tra l'altro sono avvenute sulla base di un nuovo sistema elettorale orientato alla riduzione dei comuni. Detto ciò, in occasione di queste elezioni, il sostegno nei confronti del partito del Presidente è stato molto inferiore rispetto a quello riscosso durante le parlamentari. Si tenga conto che le elezioni parlamentari risalgono al 2019, mentre quelle comunali e dei consigli di livello di distretto regionali si sono tenute nel 2020. Nonostante il consenso fosse minore, tante posizioni sono state acquisite dal partito di opposizione filorusso. Tuttavia, molti seggi sono stati acquisiti da altri partiti filo-europei come Solidarietà Europea (*Jevropejs'ka Solidarnist'*) di Poroshenko e Patria (*Bat'kivščyna*) della Timoshenko e quindi tale pluralità è un segnale positivo.

Questo inoltre ci dice come sia difficile interpretare quanto avviene in Ucraina solo in termini dicotomici di russofoni-ucrainofoni/filorussi-filoucraini perché analizzando la cartina delle elezioni locali nelle zone orientali, al di fuori di Donetsk e Lugansk, si è registrata a livello consiliare una maggioranza a favore dell'opposizione filorussa ma ciononostante la Federazione Russa è massicciamente intervenuta militarmente.

Poi, naturalmente, l'altro grande problema, richiamato anche da Putin, è quello della tutela delle minoranze. Ai tempi di Yanukovich è stata emanata una legge che prevedeva che, laddove nelle suddivisioni amministrative regionali ci fosse stato almeno un 10% di parlanti di una lingua diversa dall'ucraino, la stessa poteva essere legalmente impiegata e godere degli stessi diritti della lingua di stato indicata nella Costituzione, che è appunto l'ucraino. Tra l'altro, la Costituzione pone sì l'ucraino come lingua di stato, ma riconosce anche il russo come unica lingua minoritaria, quindi non è vero che manchi l'atto di riconoscimento costituzionale, per quanto molto criticato. L'ultima legge che è entrata in vigore nel 2019 ha riconosciuto le lingue regionali ed ha favorito l'ucrainizzazione della lingua parlata tra i privati.

Si aggiunge inoltre il famoso discorso dei '*de facto States*'. In Ucraina si sono creati questi cunei filorussi per mano della Russia, così come è avvenuto in precedenza con l'Abkhazia e l'Ossezia in Georgia, poi con la Crimea nella stessa Ucraina, a cui si aggiunge naturalmente la presenza della Transnistria. Più precisamente, la Transnistria non è una formazione autonoma, bensì è semplicemente una zona controllata a distanza tramite le forze militari prima sovietiche, poi russe.

Nei confronti di questi '*quasi Stati/de facto States*' che si sono creati, bisogna tenere presente che la Russia non ha sempre mantenuto lo stesso profilo. All'inizio, ancora nel 1992, quando l'Abkhazia e l'Ossezia hanno proclamato l'indipendenza, la Russia non le ha riconosciute come indipendenti, laddove avvenuto solamente nel 2008. Peraltro, il discorso della Crimea è totalmente diverso; il Parlamento autoproclamato della Crimea ha dichiarato unilateralmente l'indipendenza ed il referendum riguardava invece l'incorporazione della Crimea nella Russia oppure il mantenimento della Crimea come repubblica autonoma dell'Ucraina<sup>26</sup>. Qualora la Crimea si fosse pronunciata a favore dell'incorporazione, solo in quel momento si sarebbe proclamata l'indipendenza e sarebbe stata riconosciuta. Donetsk e Lugansk avevano da tempo proclamato la propria indipendenza, ma solo una settimana prima dell'attacco armato all'Ucraina sono state formalmente riconosciute.

<sup>26</sup> Cfr. De Caria (2014: 1611-1627).

Occorre poi ricordare che l'Ucraina inizialmente aveva nelle sue disposizioni transitorie una norma che prevedeva, sulla base di previo accordo, lo stazionamento di truppe straniere. Nel 2019, invece, è stata approvata una revisione costituzionale secondo la quale il fine ultimo dell'Ucraina è quello di ambire all'ingresso nella NATO e nell'Unione Europea. Difatti, quando la situazione si è fatta sempre più tesa, prima ancora che si pensasse di arrivare a una tale *escalation*, quando si pensava ancora che si potesse arrivare ad un accordo, effettivamente in molti hanno pensato che la Costituzione in una tale situazione è 'carta straccia', però è effettivamente l'espressione di un indirizzo, di una volontà, è prescrittiva. Togliere dalla Costituzione un elemento così voluto, per il cui inserimento si è così tanto insistito, equivarrebbe a fare un passo indietro, rinunciando a una visione europeista. Del resto, è ben noto come la transizione verso la democrazia non è qualcosa che si acquisisce dall'oggi al domani!

#### **4. I riflessi del conflitto russo-ucraino nella prospettiva internazionale**

L'unanime sconcerto di fronte all'attacco russo dell'Ucraina è espressione di una politica di potere che sembra appartenere alla prima metà del Novecento. Al riguardo occorre muovere dalla fonte principale di natura internazionale e cioè l'art. 2, par. 4, Carta delle Nazioni Unite, che bandisce l'uso della forza nelle relazioni internazionali contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di un qualsiasi stato o in qualunque altro modo che sia incompatibile con le disposizioni della Carta medesima, unanimemente considerata corrispondente al diritto internazionale generale dalla consuetudine internazionale.

Ebbene, gli esperti internazionalisti si sono spesso arrovellati sull'interpretazione di questa norma.

È stato ampiamente dimostrato che la forza non è proibita soltanto in circostanze specifiche che sono ben elencate, ma il divieto è inteso come divieto onnicomprensivo dell'uso della forza tranne in caso di autorizzazione del Consiglio di Difesa o come forma di legittima difesa prescritta dall'art. 51 della Carta. Nel caso dell'Ucraina non occorre porre in essere alcuno sforzo interpretativo perché si tratta di un uso della forza chiaramente e platealmente contro l'integrità territoriale e l'indipendenza politica di un altro stato. In tutti gli altri modi, l'attacco è incompatibile con la Carta delle Nazioni Unite.

Naturalmente non si tratta di un attacco armato nato dall'oggi al domani. Come sappiamo, l'*incipit* dell'attacco all'Ucraina inizia nel 2014 con l'occupazione e l'annessione della Crimea da parte della Russia e poi con questo strano conflitto che si è svolto nell'est ucraino per tutti questi otto anni. Questo atto di aggressione, unito al riconoscimento delle due repubbliche separatiste, costituisce sicuramente, oltre che un'aggressione vera e propria, una violazione del principio di non interferenza negli affari interni di un altro stato, una violazione della sua sovranità, come riconosciuto nella risoluzione adottata il 2 marzo 2022 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con 141 voti a favore, 5 contrari (oltre a Russia e Bielorussia, la Corea del Nord, l'Eritrea e la Siria) e 35 astenuti (fra cui molti Paesi africani). Il che rende l'idea di una comunità internazionale schierata in grande maggioranza contro questa aggressione, ma va detto che c'è anche una parte rilevante che non si è schierata e in questa componente abbiamo Paesi non irrilevanti come la Cina e l'India, che da sole costituiscono buona parte della popolazione mondiale (sicuramente più di un terzo).

I motivi adottati dalla Russia per giustificare dal punto di vista del diritto internazionale questa "operazione speciale" non sono per certo in alcun modo plausibili. Non lo è il motivo della legittima

difesa nei confronti delle due repubbliche separatiste perché non si tratta di Stati per il diritto internazionale. Non vi è una situazione di effettiva indipendenza tale da considerare queste due entità come stati dal punto di vista del diritto internazionale. Di recente sono state riconosciute dalla Russia, ma non risulta che altri Paesi abbiano fatto lo stesso, neppure la Bielorussia o il Kazakistan. Comunque, non è di certo questo riconoscimento che le trasforma in Stati. L'Ucraina invece, in quanto Stato, ha il diritto di contrastare anche con la forza la ribellione di queste due entità.

Circa la violazione degli accordi di Minsk, bisogna anzitutto verificare se gli stessi sono vincolanti e se vi sia stata effettivamente una violazione da parte ucraina. Anche nel caso in cui ci fosse stata, ciò sarebbe comunque stato irrilevante perché non è certo il mancato rispetto di un accordo internazionale da parte di uno Stato a giustificare l'attacco armato da parte di un altro – aggressione che, tra l'altro, comporta una gravissima violazione degli stessi accordi menzionati.

Parliamo ora della questione del genocidio. La Russia ha sistematicamente addotto come motivazione dell'attacco quella del genocidio ai danni delle popolazioni delle due repubbliche, presuntivamente commesso dall'Ucraina. Sicuramente ci sono state delle limitazioni dei diritti di queste minoranze russofone, così com'è accaduto anche in altri Paesi ex sovietici. Parlare però di genocidio sembra, francamente, del tutto eccessivo se non privo di qualsiasi serio fondamento, come in effetto contestato dall'Ucraina nel suo ricorso davanti alla Corte Internazionale di Giustizia che s'è favorevolmente pronunciata sulla richiesta ucraina dell'adozione di misure cautelari<sup>27</sup>. Il ricorso dell'Ucraina si fonda sulla Convenzione contro il genocidio, in quanto base giurisdizionale individuata per questo specifico ricorso, non essendoci una base giurisdizionale adeguata per invocare una decisione della Corte in materia di uso illecito della forza. L'Ucraina utilizza tale convenzione non tanto per pretendere che la Corte dichiari la Russia colpevole di aver commesso un genocidio ai danni della popolazione ucraina – almeno per ora, più avanti potrebbe anche succedere. Il ricorso si fonda sulla condanna della pretesa russa dell'esistenza di un genocidio di cui sarebbe colpevole l'Ucraina, quindi, sostanzialmente, l'Ucraina accusa la Russia di un abuso di diritto della Convenzione sul genocidio per attaccare in modo del tutto illecito la stessa. Il ricorso in questione è molto particolare e innovativo. Sarà poi interessante vedere come la Corte deciderà a tal proposito, anche se si può dubitare che si possa arrivare nel merito di una decisione favorevole all'Ucraina.

L'Ucraina è stata effettivamente oggetto di un'aggressione e di una violazione del principio di non interferenza degli affari interni, a cui s'aggiunge una violazione del principio di autodeterminazione dei popoli, del popolo ucraino in questo caso. È vittima anche di un attacco armato in tutti i sensi secondo l'art. 51, Carta delle Nazioni Unite, quindi gode del diritto di legittima difesa individuale e collettiva, nel senso che ha diritto di difendersi da sola con l'uso delle armi, ma ha anche il diritto, se lo vuole, di richiedere aiuto militare ad altri Paesi. Ora, la legittima difesa collettiva come partecipazione di altri Stati al conflitto su richiesta ucraina è attualmente un'ipotesi molto improbabile. Sappiamo però che vari Paesi, tra cui gli Stati Uniti e l'Unione Europea, hanno preso la decisione di aiutare militarmente l'Ucraina attraverso la fornitura di armi. Al riguardo si può anche dubitare che la fornitura di armi all'Ucraina rientri esattamente nel concetto di legittima difesa collettiva, quello che però si potrebbe dire è che se la legittima difesa collettiva giustifica l'intervento militare diretto di altri stati, tanto più legittimo è fornire forme di assistenza minori quali la fornitura di armamenti. La fornitura di armamenti è tuttavia incompatibile con una dichiarazione di neutralità.

<sup>27</sup> CIG, *Ucraina c. Russia*, ordinanza 16 marzo 2022, n. 182.

A tal proposito nel diritto internazionale insorgono sicuramente tensioni e conflittualità tra quello che è il vecchio diritto della neutralità, da un lato, e il diritto della Carta delle Nazioni Unite dall'altro, che condanna l'aggressore e legittima le azioni contro le aggressioni armate.

Di per sé, il Paese terzo che fornisce armi ad un Paese aggredito, oggetto di attacco armato da parte di altro Stato, non fa altro che presidiare e tutelare i principi fondamentali della Carta e per l'effetto non può in alcun modo essere ritenuto come direttamente partecipante al conflitto ovvero cobelligerante. Per certo se la Russia dovesse attaccare i Paesi della NATO perché forniscono armi all'Ucraina, tale attacco sarebbe anch'esso un'aggressione, un attacco armato. Sicuramente è diverso il caso in cui i Paesi NATO consentissero agli aerei ucraini, come già ipotizzato, di potersi riparare sul territorio di Paesi membri per poi tornare a svolgere operazioni nei cieli ucraini. Questa sarebbe invece partecipazione diretta al conflitto, così come lo sarebbe l'istituzione di una *no-fly zone* sui cieli ucraini. Decisioni di questo tipo che, non a caso la NATO è del tutto contraria ad assumere, comporterebbero di fatto l'ingresso stesso della NATO nel conflitto armato.

Sappiamo che l'attacco all'Ucraina ha dato luogo ad una serie di altre reazioni sul piano internazionale. Ricordiamo le sanzioni di cui la Russia è stata immediatamente oggetto, imposte da un'importante organizzazione internazionale, il Consiglio d'Europa, il quale ha deciso subito dopo l'aggressione all'Ucraina di sospendere la Russia dalla rappresentanza nel Comitato dei Ministri e nell'assemblea parlamentare del Consiglio stesso. In questo modo si è optato per una sanzione anziché per l'espulsione della Russia, opzione teoricamente sempre possibile. Questo perché, naturalmente, finché la Russia è membro del Consiglio d'Europa è possibile continuare ad avanzare la pretesa che rispetti gli obblighi legati alla partecipazione al Consiglio e, non ultimi, anche gli obblighi che discendono dalla partecipazione russa alla Convenzione Europea dei Diritti Umani<sup>28</sup>, un perno all'interno del Consiglio stesso. Oltre a queste, abbiamo sentito parlare molto di altre sanzioni, quelle adottate dagli Stati Uniti e dall'Unione Europea sulla scia di altre iniziative già esistenti nei confronti della Russia, imposte a seguito dell'annessione della Crimea. Si tratta di una grande estensione delle sanzioni già previste dal diritto internazionale, misure unilaterali che possono qualificarsi come ritorsione nel caso in cui non comportino la violazione di alcun obbligo internazionale preesistente nei confronti della Russia. Un esempio è il caso in cui un Paese allontani diplomatici russi, cosa che non comporterebbe nessuna violazione di un obbligo internazionale preesistente. Si tratterebbe dunque di una ritorsione, ovvero di una misura non amichevole, ma del tutto lecita. Queste sanzioni possono anche essere interpretate come contromisure qualora vengano a incidere su obblighi internazionali preesistenti nei confronti della Russia. Sulla liceità di contromisure collettive unilaterali adottate da Stati non direttamente lesi non v'è però ancora un consenso unanime nella comunità internazionale. In ogni caso queste sanzioni sono soggette a limiti: non possono, ad esempio, andare a violare diritti umani fondamentali.

Oltre a questo, la Russia è oggetto di molteplici ricorsi esposti dall'Ucraina fin dal 2014 alla Corte europea dei diritti dell'uomo, la quale ha da ultimo adottato misure provvisorie a seguito dell'aggressione armata, invitando la Russia ad astenersi da una serie di condotte, sostanzialmente di violazione del diritto internazionale umanitario, quali gli attacchi contro civili e financo minando la sicurezza del personale umanitario e medico<sup>29</sup>. Un altro ricorso è quello pendente davanti alla Corte

<sup>28</sup> In tema, cfr.: Gianello (2021: 1634-1672); Nicolosi (2020: 145-162); Rosanò (2019: 81-109); Caligiuri (2016: 703-711).

<sup>29</sup> CEDU, *Ucraina c. Russia*, ric. 11055/22, decisione cautelare di misure *ad interim* del 01 marzo 2022.

internazionale di giustizia, fondato sul contrasto al terrorismo e sulla Convenzione contro la discriminazione razziale.

In materia occorre poi toccare il nodo della Corte penale. Un aspetto molto importante del conflitto è dato dalle evidenti, gravi violazioni del diritto umanitario che dovranno essere oggetto di approfondimenti e indagini. Risulta evidente che le norme di diritto internazionale umanitario che presiedono la condotta di un conflitto internazionale quale quello tra Russia e Ucraina sono state violate sotto diversi aspetti. S'è assistito a reiterati e callidi attacchi diretti e indiscriminati contro civili, a violazioni dell'art. 56 del I Protocollo che proibisce gli attacchi alle centrali nucleari in un conflitto armato internazionale, in quanto strutture che rischiano di provocare danni indiscriminati in caso di danneggiamento. Del resto, basti ricordare che l'obbligo di rispettare il diritto internazionale umanitario grava su tutte le parti coinvolte nel conflitto. A tal proposito, sono state preoccupanti le dichiarazioni provenienti dalle forze speciali ucraine secondo cui non sarebbero disposte a garantire la tutela della vita dei militari russi che stanno sparando contro la popolazione civile. Sostanzialmente, la minaccia è quella di non lasciare sopravvivere, quella che in diritto internazionale umanitario viene chiamata la 'guerra/lotta senza quartiere', che consiste nell'uccidere anche i nemici che si arrendono. Della questione si dovrà occupare la Corte penale internazionale ed è noto che il Procuratore della Corte aveva già deciso di avviare un'indagine. Ricordiamo che né la Russia né l'Ucraina sono parte dello statuto della Corte penale internazionale, ma l'Ucraina ha accettato nel 2014 la competenza della Corte di occuparsi di gravi crimini commessi sul territorio ucraino a partire dal novembre 2013. Su questa base, la Corte può occuparsi di crimini commessi da qualunque parte sul territorio ucraino dalla suddetta data. Successivamente a questa dichiarazione del Procuratore, ben 39 Stati europei si sono indirizzati alla Corte per chiedere di occuparsi dei crimini avvenuti a seguito dell'invasione russa a danno dell'Ucraina; si tratta del più ampio ricorso di Stati alla Corte penale internazionale. Quest'azione statale sicuramente rafforza le possibilità della Corte di avviare l'indagine. In materia, la Corte dovrà verificare anzitutto che di questi crimini non se ne stiano occupando già gli Stati direttamente interessati, quindi l'Ucraina e la Russia stessa. Inoltre, anche altri Paesi hanno titolo a occuparsi di crimini commessi in territorio ucraino sulla base della giurisdizione universale. Nel caso specifico dell'Italia, questo scenario sarebbe difficile da realizzare sino a quando non sarà modificata la legislazione, sia nel senso d'introdurre i crimini internazionali, il che è sinora avvenuto molto parzialmente, sia per prevedere l'esercizio della giurisdizione universale.

A ben vedere, l'aggressione armata russa ai danni dell'Ucraina, di per sé, appare quasi come una sorta di restaurazione neostaliniana della Russia.

Ormai dovrebbe essere superfluo trattare i pretesti che sono stati adottati per questa invasione, in particolare la questione della NATO e del Donbass, perché la stessa dichiarazione di guerra diffusa *urbi et orbi* da Putin ha sostanzialmente rivelato che si trattava appunto di sole scusanti. L'idea della non esistenza storica dell'Ucraina è naturalmente un concetto infondato perché anche la stessa Svizzera, ad esempio, è priva d'esistenza storica eppure è uno Stato plurinazionale e multisecolare. Si tratta proprio di una negazione della volontarietà nella costruzione di una comunità politica, ma in realtà questa dichiarazione di non esistenza si basa sul diritto di conquista, ossia della forza. Per l'effetto, siamo totalmente esulanti da qualsivoglia considerazione di rango giuridico!

Le argomentazioni storiche sono quanto di più inconsistente si possa immaginare: solo per fare un accenno, la Rus' di Kiev era una comunità politica nemmeno confrontabile a quella della Moscovia, la quale ha seguito la logica della costruzione dello stato moderno, importando in gran parte il modello

dell'Occidente. La Rus' di Kiev era invece un insieme di principati che non possono neanche essere lontanamente associati al concetto di sovranità. Quindi un insieme di meri principati senza alcuna caratteristica assimilabile a quelle della successiva Moscovia.

Di fatto siamo di fronte al simultaneo tentativo di annientamento di due Paesi posto che anche lo stesso Putin sta distruggendo la Russia a causa delle conseguenze, ben prevedibili, della guerra. Poiché continuano a circolare delle, tanto presunte quanto platealmente infondate, giustificazioni storiche, come se fossero una reale spiegazione, occorre analizzare la mancanza nel discorso dei *mass media* di approfondimenti riguardanti la situazione interna della Russia e di come si è evoluta negli ultimi decenni. Basti pensare al punto delle trasformazioni costituzionali che sono state un importante campanello d'allarme. Per tutto il periodo della Guerra Fredda non si è fatto altro che pensare alle questioni legate alla politica interna, oggi invece si sta scadendo nel problema opposto: non viene considerato il rapporto tra politica interna e politica di potenza, così come l'uso della guerra polarizzante per costruire consenso.

## 5. L'aggressione all'Ucraina tra il casus belli del Donbass ed il concetto di 'Nazione sovietica'

Dall'esame dei pretesti, se non mere elucubrazioni dell'*establishment* putiniano e del vassallo bielorusso, alla base dell'aggressione russa a Kiev, occorre richiamare la questione del Donbass ed anzitutto focalizzarsi sull'utilizzo del tutto ultroneo e spropositato del termine 'genocidio'. In otto anni di conflitto in tale area, né l'ONU, né l'OSCE, presenti con i loro inviati, mai hanno parlato di genocidio. Oltretutto, dal censimento del 2001 emerge che la stragrande maggioranza della popolazione si definiva ucraina, anche se c'è stata sempre una componente multinazionale. La presenza di russofoni risulta strumentalizzata dal regime di Putin per generare confusione posto che la popolazione etnicamente russa non coincide con quella russofona, come già sottolineato in precedenza. Quindi, la questione delle minoranze è stata ampiamente cavalcata a sproposito e senza un fondamento oggettivo. Non esiste una popolazione russa nel Donbass posto che da sempre sussiste un intreccio di genti diverse. Le leggi sulle minoranze si sono appoggiate a questo aspetto ma i risultati sono stati infimi a fronte di tale coacervo di popoli. Tanto interessa a Putin la questione dei russofoni che è stata persino distrutta la città più russa dell'Ucraina, Charkiv, praticamente rasa al suolo.

Il conflitto del Donbass sarebbe stato impossibile senza il diretto intervento dell'esercito inviato dal Cremlino, un conflitto alimentato ad arte, in combutta con le azioni dei *ras* locali che hanno agito al di fuori di qualsiasi considerazione giuridica per molti anni e di fronte alle quali la comunità internazionale ha girato la testa dall'altra parte. A loro volta, le notizie nei *mass media* russi sulla questione del Donbass risultano ampiamente gonfiate a discapito dell'elemento ucraino<sup>30</sup>.

Ad inizio 2022 la situazione era molto meno critica per via di una *de-escalation* del conflitto, con una situazione più blanda rispetto a quella del 2014 e del 2015, a cui seguì l'aggravamento del 2017. La guerriglia è stata ampiamente scatenata dalle forze che dirigevano queste repubbliche autoproclamate, nonostante la loro presenza fosse stata negata da tempo. Molti altri aspetti sono derivati da quello che era già accaduto nel 2014: confini incerti su cui si era fermata la linea del fronte

<sup>30</sup> Cfr. *La propaganda russa in Donbass è "mal concepita e inefficace"*, in <https://www.agi.it>, che richiama la ricerca dottorale di J. Roozenbeek dell'Università di Cambridge, in corso di pubblicazione nel volume *Influence, Information and War in Ukraine*, Cambridge University Press.

ed accuse reciproche di occupazione, mentre le persone che vivevano da una parte e dall'altra erano totalmente identiche.

Dal 2017 l'esercito aveva cominciato ad adottare le procedure per implementare le norme del diritto umanitario internazionale. Certo, anche la dirigenza ucraina ha avuto le sue responsabilità perché nel momento in cui le tensioni erano diventate palpabili si sarebbe dovuto procedere verso la federalizzazione alla stregua della Bosnia-Erzegovina post Accordi di Dayton, per quanto non siano mancati nodi problematici nella tenuta del sistema federale delineato. Resta il fatto che accordi del genere, guidati dalla comunità internazionale, avrebbero potenzialmente potuto far venire meno la questione del pretesto che ha continuato ad essere sfruttata dall'*establishment* russo.

I gruppi paramilitari, la dirigenza che si è inserita ed all'inizio addirittura gruppi mafiosi di oligarchi russi che volevano prima l'autonomia, sia da Kiev, che da Mosca, hanno soffiato sul fuoco del separatismo come strumento di ricatto politico ma la situazione è poi degenerata.

È certo che attraverso la concezione prevalente degli Stati unitari è impossibile risolvere la questione. Scatenare un conflitto del genere senza pensare all'uso di strumenti per accomodare i contrasti ovvero per consentire a una regione di separarsi appare surreale. Fino alla fine del Settecento questi problemi non esistevano perché l'Europa deteneva un tessuto di *enclave* ed *exclave*. Si faceva spesso riferimento ad un sovrano molto lontano nello spazio e questo era considerato del tutto normale, anche da parte di chi esercitava l'autorità su un determinato territorio. È chiaro che non aver adottato questi strumenti ha portato a un incancrenirsi della questione attuale in Donbass.

Ci si chiede poi da cosa dipenda la mancata accettazione dell'indipendenza del Donbass da parte dell'Ucraina (di cui costituisce i 2/3 del potenziale industriale)? Questo perché si prevedeva la ripetizione di quanto era successo in Crimea. Nel periodo in cui quest'ultima era parte dell'Ucraina, una situazione come quella attuale era inimmaginabile: una persecuzione inaudita delle minoranze, sequestro degli oppositori, detenzione arbitraria, imposizione forzata della cittadinanza russa<sup>31</sup>, repressione dei media, etc. In sintesi, è avvenuta una trasformazione con metodi neo-staliniani di una regione che gli ucraini hanno visto cambiare radicalmente giorno per giorno.

In conclusione, le motivazioni continuamente sfruttate dalla propaganda russa non appaiono in alcun modo fondate. Il problema è che nessuno parla del fatto che la Russia ha attraversato un'involuzione pluridecennale e la politica di potenza deriva in gran parte da questo. Non possiamo dimenticare gli elementi interni che spingono a questa politica di potenza<sup>32</sup>. Lo strumento della guerra polarizzante, ovvero utilizzare la guerra come strumento per riguadagnare il consenso in calo, è noto fin dai tempi dell'antichità ed è in gran parte in grado di spiegare quanto avvenuto. Il crollo verticale della popolarità dell'*entourage* di Putin e dell'autocrate stesso negli ultimi anni è stato catastrofico, nonostante avesse parzialmente recuperato con l'annessione della Crimea. Anche se, di facciata, il consenso pareva essere in risalita, in realtà stava continuando a scendere. La Russia ha internamente assistito ad una restaurazione da manuale ed il Presidente Putin con il suo *entourage* hanno evidentemente studiato metodi e strategie che si sono rivelati efficaci in passato per ricondurre l'Ungheria nello spazio sovietico, per la Guerra d'Inverno del 1939 contro la Finlandia<sup>33</sup>, etc. Tutti elementi da manuale, già visti nella storia e se è vero che la essa non si ripete mai nello stesso modo, permangono sempre dei minimi denominatori comuni.

<sup>31</sup> Cfr. Bufalini (2019: 550-565).

<sup>32</sup> Cfr. Fanetti (2021).

<sup>33</sup> Cfr. Montanelli (1992).

Tuttavia, deve ragionevolmente ritenersi che vi sia anche un altro serio problema che inizia ad affiorare nei centri di ricerca più seri: queste decisioni che stanno distruggendo due Paesi in un colpo solo non hanno razionalità strategica – è il problema delle cosiddette ‘malattie del potere’. Quanto più è assoluto e prolungato l’esercizio del potere, tanto più si hanno *leader* che si sentono onnipotenti e che credono di poter agire indisturbati finché non incontrano ostacoli: è la legge dell’espansione del potere<sup>34</sup>, conosciuta già dagli antichi.

Di fatto, ci troviamo di fronte a un misto di teorie delle quali è imbevuta la classe politica russa dirigente, la quale si è fossilizzata in un *entourage* del tutto obbediente, e una popolazione abituata a privazioni, a un basso livello di vita, all’isolamento internazionale, etc. E Putin lo sa benissimo. Tuttavia, l’unica cosa che conta per lui è il ritorno alla grande potenza. È un misto di teorie geopolitiche di bassa lega<sup>35</sup>, ricalcate su quelle tedesche degli anni Trenta del secolo scorso, con alcuni aggiustamenti, e concezioni di tipo metafisico, per esempio quando si parla di potenza intesa secondo la concezione del filosofo Ilyin: potenza come destino, a prescindere dai problemi economici di sistema che l’affliggono. Questa teoria di Ilyin, molto cara a Putin, che è senza dubbio di carattere imperiale<sup>36</sup>, non ha fatto altro che trasformare l’idea di unità politica in ideologia parareligiosa. L’unità politica è come un’ossessione, non c’è compromesso, ma è anche una visione organicista che vede la Russia come un organismo vivente che non si può separare in parti, cosa che causerebbe la morte del ‘corpo’. Sono queste aberrazioni che Arendt identificava come anticamera per l’uso della violenza. A ben vedere, si tratta anche di una rielaborazione del concetto di ‘Nazione sovietica’ (советский народ) ovvero del nuovo uomo russo che si contrappone a quello occidentale. È un’ideologia parafascista che si basa sul concetto di superiorità russa, ma si potrebbe dire anche letteralmente nazista, se si pensa a quest’idea della prevaricazione della dimensione collettiva, del bene del corpo della Nazione, o meglio dell’impero, su quella individuale, secondo il modello nazista del *gemeinsam geht für einen* (‘il tutto sta per la parte/il singolo’). È quindi difficile sperare nell’opposizione da parte di una popolazione che ha subito per anni l’influenza di una propaganda massiccia, così com’è difficile ostacolare il progetto di Putin che non può escludersi aprioristicamente essere quello dell’espansione senza confini<sup>37</sup>.

D’altro canto, se consideriamo i rapporti Russia-Cina: analizzando la mentalità militare e politica russa, non si rinviene timore nei confronti di Pechino. Questa è una teoria molto radicata negli Atenei occidentali: da Kissinger in avanti la vera rivalità del futuro è quella tra USA e Cina<sup>38</sup> per cui dovremmo perciò ‘sdoganare’ la Russia perché il nemico futuro sarà la Cina. Se però la Russia non ha mai visto la Cina come un pericolo, i russi hanno invece sempre avuto un grande senso di colpa nei confronti di loro stessi per aver abbandonato la Guerra Fredda, da cui la volontà di rivalsa sull’Occidente visto come l’unico pericolo. Non a caso, le stesse esercitazioni militari russe sono sempre e solo rivolte ad Ovest mentre lo stesso non si può dire avvenga verso Oriente.

Infine, occorre pure evocare un ulteriore elemento che non appare particolarmente valorizzato e cioè il fatto che la Russia non ha ancora accettato la fine della Guerra Fredda, soprattutto nell’ambiente militare. Di conseguenza, ogni privazione della Federazione Russa, che i militari russi vedono come

<sup>34</sup> Sulla cd. legge di gravità del potere, cfr. fra gli altri: De Jouvenel (2011: 155); Sofsky (2010: 14); Miglio (1988: 791-799).

<sup>35</sup> Cfr. Petroni (2021: 1-4).

<sup>36</sup> Cfr. Sangiuliano (2018).

<sup>37</sup> Cfr. Politkovskaja (2020).

<sup>38</sup> Cfr. Balestrieri, Balestrieri (2019).

discendente diretta dell'URSS, viene percepita come un'usurpazione ed impone la ricostruzione dell'impero perduto.

Di là dalle strumentalizzazioni retoriche, anche il collegamento con la Germania nazista appare per alcuni versi tanto corretto quanto penetrante, quantomeno sotto l'aspetto psico-sociale e, quindi, di strategia politica. A mio giudizio, la situazione di oggi è analoga a quella che ha accompagnato l'esperienza del nazionalismo tedesco e del fascismo italiano, basati entrambi sulla convinzione per cui la sconfitta della Prima guerra mondiale non fosse stata di carattere militare, bensì inferta da una pugnalata alla schiena ovvero da un tradimento politico<sup>39</sup>.

## Bibliografia

- Antonov M., 2019, *On corruption in Russia*, in *DPCE online*, 1, 216-225.
- Balestrieri F., Balestrieri L., 2019, *Guerra digitale. Il 5G e lo scontro tra Stati Uniti e Cina per il dominio tecnologico*. Roma: Luiss University Press.
- Bellocchio L., 2019, *Putin e la sua Russia. Un'analisi geopolitica*, in *Il Ponte*, 1, 29-56.
- Bufalini A., 2019, *Cittadinanza russa offresi nel Donbass: quali limiti dal diritto internazionale?*, in *OIDU - Ordine Internazionale e Diritti Umani*, 3, 550-565.
- Caligiuri A., 2016, *La recente giurisprudenza costituzionale russa sui rapporti tra Convenzione europea dei diritti umani e ordinamento interno*, in *Diritti umani e diritto internazionale*, 3, 703-711.
- Cappato M., et al., 2019, *Il lungo inverno democratico nella Russia di Putin*. Torino: Diderotiana.
- Caprio S., 2020, *Lo zar di vetro. La Russia di Putin*. Milano: Jaca Book.
- Carobene G., 2020, *Normativa "anti estremismo" e libertà religiosa nella Federazione Russa. Il caso dei Testimoni di Geova*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, 16, 1-28.
- Codevilla G., 1996, *Dalla rivoluzione bolscevica alla Federazione russa. Traduzione e commento dei primi atti normativi e dei testi costituzionali*. Milano: Franco Angeli.
- Codevilla G., 2016, *Storia della Russia e dei paesi limitrofi. Chiesa e impero*. Milano: Jaca Book.
- De Caria R., 2014, *I referendum indipendentisti*, in *Diritto pubblico comparato ed europeo*, 4, 1611-1627.
- De Jouvenel B., 2011, *Il Potere. Storia naturale della sua crescita*. Bologna: Il Mulino, 155.
- Di Gregorio A., 2020, *Dinamiche di contesto e caratteristiche generali della Legge di emendamento della Costituzione della Russia*, in *Nuovi Autoritarismi e Democrazie*, 1, 140-176.
- Di Gregorio A., 2020, *L'emergenza Coronavirus in Russia. Poteri, fonti, responsabilità*, in *DPCE online*, 2, 1913-1942.
- Di Gregorio A., 2009, *L'evoluzione costituzionale della Russia tra Putin e Medvedev*, in *Nomos*, 1-3, 187-196.
- Di Gregorio A., 2008, *Russia. Elezioni parlamentari e presidenziali: si inaugura l'era del dopo Putin all'insegna della continuità*, in *Diritto pubblico comparato ed europeo*, 2, 691-701.
- Di Torrepadula V.R., 2016, *La crisi ucraina. La ricerca di una soluzione sostenibile*, in *La Comunità internazionale*, 3, 343-358.
- Enriques Agnoletti E., 2019, *La Russia al bivio*, in *Il Ponte*, 6, 94-96.
- Fanetti A., 2021, *Russia. Alla ricerca della potenza perduta. Dall'avvento di Putin alle prospettive future di un paese orfano dell'URSS*. Caserta: Eiffel.
- Filippini C., 2015, *Dopo la Crimea: quali risposte alle ulteriori richieste di autonomia territoriale in Ucraina?*, in *Federalismi.it*, 13, 1-37.
- Filippini C., 2019, *Rigidità costituzionale e riforme in Ucraina tra diritto interno e diritto internazionale*, in *Diritto pubblico comparato ed europeo*, 4, 923-965.

<sup>39</sup> Cfr. Inosemzew (2022).

- Galimova I., 2020, *La Legge di emendamento alla Costituzione della Federazione di Russia del 14 marzo 2020 e il suo iter: i principali punti critici della revisione costituzionale in Russia*, in *Nuovi Autoritarismi e Democrazie*, 199-217.
- Galimova I., 2021, *La Russia fra le proteste e le nuove leggi controverse approvate dalla Duma in vista delle imminenti elezioni*, in *Nomos*, 1, 1-20.
- Galimova I., 2020, *La Russia tra la grande riforma costituzionale e le misure anti-Covid*, in *Nomos*, 1, 18.
- Ganino M., 2004, *Russia: la seconda fase della riforma federale di Putin: sempre più nel segno dell'accentramento*, in *Diritto pubblico comparato ed europeo*, 4, 1837-1841.
- Ganino M., 2020, *Tempi e modi rituali della revisione costituzionale di Putin. Continuità e varianti?*, in *Nuovi Autoritarismi e Democrazie*, 1, 178-197.
- Gazzetta C., 2006, *Il riconoscimento e la tutela dei diritti dell'uomo nella Federazione Russa*, in *Legalità e giustizia*, 1-2, 96-126.
- Gianello S., 2021, *La complessa relazione tra la Federazione Russa e la CEDU alla luce della riforma costituzionale del 2020*, in *DPCE online*, 2, 1634-1672.
- Gianello S., 2019, *Quando Strasburgo si fa garante della democrazia: alcune considerazioni sui casi "Navalny" e "Selahattin Demirtas"*, in *Quaderni costituzionali*, 1, 215-218.
- Inosemzew V., 2022, *Der faschismus ist das, was folgt, nachdem sich der Kommunismus als illusion erwiesen hat – Wladimir Putin ist ein gelehriger schüler Benito Mussolinis*. <https://www.nzz.ch>.
- Kastueva-Jean T., 2019, *La società russa nell'era Putin*, in *Aggiornamenti sociali*, 5, 399-408.
- Lebedev A., 2006, *Il Commissario per i diritti umani nella Federazione russa*, in *Diritto pubblico comparato ed europeo*, 4, 1699-1711.
- Lytvyn V.S., Osadchuk I.Y., 2019, *The Atypicality of Semi-Presidentialism in the Post-Soviet Countries: The Context of the Votes of no Confidence in Governments*, in *Studia Politica. Romanian Political Science Review*, 1, 57-82.
- Mearsheimer J., 2018, *The Great Delusion. Liberal Dreams and International Realities*. New Haven-London: Yale University Press.
- Melnik D., 2019, *Sul Putin-pensiero: il liberalismo è morto, viva il neoliberalismo*, in *Critica marxista*, 4-5, 47-51.
- Miglio G., 1988, *Il tempo come elemento psicologico nel processo politico*, in *Le Regolarità della Politica*, G. Miglio, Milano: Giuffrè, II, 791-799.
- Nazar D., 2014, *Ucraina: una voce dal cuore di piazza Maidan*, in *Aggiornamenti Sociali*, 4, 318-326.
- Nicolosi C., 2020, *Russia "post"-sovietica ma non troppo. Il caso "Yukos" nella più ampia questione della supremazia del diritto (inter)nazionale*, in *Rivista della Cooperazione Giuridica Internazionale*, 66, 145-162.
- Olivieri C., 2008, *I media e il giornalismo in Russia. L'informazione russa da Gorbacëv a Putin*, in *Problemi dell'informazione*, 2, 181-221.
- Panaccione A., 2019, *1917 e dopo: la Russia e l'Occidente*, in *Il Ponte*, 6, 356-358.
- Petroni A.M., 2021, *Biden, l'Unione europea e la Russia: scenari di geopolitica "in progress"*, in *Federalismi.it*, 16, pp. IV-VI.
- Politkovskaja A., 2020, *La Russia di Putin*. Milano: Adelphi.
- Ranaldi V., 2014, *La Résolution du Parlement ukrainien au jugement de Janukovich par la Cour Pénale Internationale: problèmes d'exercice de la compétence et protection effective des droits de l'homme*, in *Rivista della cooperazione giuridica internazionale*, 47, 92-102.
- Ratto Trabucco F., 2016, *Il federalismo nella trasformazione della Russia*, in *Le trasformazioni costituzionali del secondo millennio. Scenari e prospettive dall'Europa all'Africa*, AA.VV., Rimini: Maggioli, 83-108.
- Reposo A., 2009, *La Federazione russa come Stato autonomico: vicende della sovranità e amending power*, in *Il Diritto della Regione*, 5-6, 61-74.
- Romano S., 2019, *Russia - Urss*, in *Gnosis*, 4, 40-47.
- Rosanò A., 2019, *"Listening to the wind of change"? I rapporti problematici tra Consiglio d Europa e Federazione russa quanto alla tutela dei diritti umani e l'eterno ritorno del dominio riservato*, in *La Comunità Internazionale*, 1, 81-109.

- 
- Salomoni A., 2020, *Teorie della sovranità nell'età di Putin*, in *DPCE online*, 3, 3983-3997.
- Sangiuliano G., 2018, *Putin. Vita di uno zar*. Milano: Mondadori.
- Sawicki J., 2014, *La Polonia nell'occhio del ciclone ucraino*, in *Nomos*, 1, 1-6.
- Sellari P., 2022, *Il conflitto russo ucraino: una visione geopolitica*, in *Federalismi.it*, 17, 1-9.
- Siegel D., 2022, *Decentralization, Legitimacy, and Democracy in Post-Soviet Central Asia*, in *Journal of Eurasian Studies*, 1, 66-81.
- Sofsky W., 2010, *In difesa del privato*. Torino: Einaudi, 14.
- Svetova Z., 2019, *Gli innocenti saranno colpevoli: appunti di un'idealista: la giustizia ingiusta nella Russia di Putin*. Roma: Castelvecchi, 2019.
- Tarallo A., 2020, *Some Reflections on Independence, Irremovability and Separation of the Branches of State Powers, in the Light of the Recent Ukrainian Judicial Reform*, in *OIDU - Ordine Internazionale e Diritti Umani*, 1, 37-66.
- Tarchi R., 2018, *Sistema delle fonti e poteri normativi dell'Esecutivo in una forma di governo iper-presidenziale: il caso della Federazione Russa*, in *Osservatorio sulle fonti*, 3, 1-30.
- Vernole S., 2014, *Putin sceglie l'Eurasia e dà scacco matto agli USA e alla UE*, in *Rivista della cooperazione giuridica internazionale*, 48, 240-241.
- Vitale A., 2020, *Equilibri dei poteri, "stabilità interna" e immagine internazionale della Russia*, in *Nuovi Autoritarismi e Democrazie*, 1, 253-254.
- Vitelli P., 2019, *Ludmila: la Russia dagli Zar a Putin*. Latina: Atlantide.
- Zafesova A., 2021, *Navalny contro Putin: veleni, intrighi e corruzione: la sfida per il futuro della Russia*. Roma: Paesi.
- Zafesova A., 2014, *Se Putin riabilita la prima guerra mondiale e gli zaristi*, in *Rivista della cooperazione giuridica internazionale*, 47, 243-244.
- Zubarev S.M., 2020, *La partecipazione dei cittadini ai procedimenti normativi del Governo della Federazione di Russia e degli organi federali del potere esecutivo*, in *Diritto pubblico comparato ed europeo*, 3, 793-811.

[rattotrabucco@unipd.it](mailto:rattotrabucco@unipd.it)

Publicato on line il 24 agosto 2022